

Giovanni Frediani

Sindaco del Comune di Castelfiorentino

Porgo il più cordiale saluto ai presenti e comunico subito che non possono essere presenti stamattina alcune personalità che in un primo momento ci avevano assicurato la partecipazione e tra questi il prof. Carlo Arcangeli, presidente dell'ordine dei dottori agronomi di Firenze ed ex presidente nazionale dei dottori agronomi, il prof. Antonio Benvenuti, preside della facoltà di Agraria di Pisa, il quale si scusa di non poter partecipare qui stamattina ma che è spiritualmente presente con noi all'iniziativa; Remo Ciapetti, presidente dell'Ente provinciale di turismo di Firenze; il prof. Ildebrando Imberciadori, georgofilo e direttore della «Rivista di storia dell'agricoltura» di Firenze, il quale per un altro impegno irrinunciabile non può partecipare stamattina. Aprendo i lavori di questo convegno sull'opera di uno dei più illustri e geniali figli della nostra terra, Vittorio Niccoli, sento prima di tutto il dovere di ringraziare tutti gli intervenuti e fra questi particolarmente i relatori, prof. Maurizio Grillenzoni, presidente del Centro Studi di Estimo Territoriale, prof. Carlo Pazzagli dell'Università di Siena, prof. Sebastiano Di Fazio dell'Università di Catania, prof. Zeffiro Ciuffoletti dell'Università di Firenze, le rappresentanze della Regione e della Provincia, le autorità locali, particolarmente la figlia di Vittorio Niccoli, Myriam, alla quale va il nostro saluto più affettuoso insieme al ringraziamento per la collaborazione e la disponibilità dimostrate nella messa a disposizione del materiale.

Considerando la statura del personaggio può apparire strano che siano trascorsi quasi 70 anni dalla sua morte prima che si addivenisse ad una prima valorizzazione pubblica, fuori dagli ambienti accademici, del suo lavoro e della sua opera. Eppure, se esaminiamo il personaggio alla luce degli ultimi 70 anni di storia del nostro paese ci rendiamo forse conto che strano non è. Infatti i primi anni dopo la sua scomparsa, avvenuta in piena guerra mondiale, addirittura in piena ritirata di Caporetto, mal si prestano a riflessioni sull'opera del Niccoli, il quale fra l'altro affermava: l'aratro simboleggia il lavoro, la pace, la civiltà. Poi venne il fascismo e nel ventennio né la cultura e la testimonianza di vita di Vittorio Niccoli né la famiglia si prestavano a speculazioni funzionali al regime. Giunse infine la Liberazione, alla quale il figlio Nello e la figlia Myriam contribuirono

no attivamente dimostrando così di aver capito bene la lezione di vita, di civiltà e di cultura che il padre aveva loro trasmesso. Ma erano passati ormai trenta anni dalla morte di Vittorio Niccoli, nuove e giovani generazioni erano venute alla ribalta, le quali non avevano conosciuto direttamente né le qualità professionali né l'uomo. Venne presto di attualità il tema della industrializzazione e la classe dirigente italiana, consapevole dello stato di arretratezza in cui erano state lasciate le campagne, forse per timore di un'ondata giacobina che andandosi a saldare con un movimento operaio maturo come quello italiano, poteva sfuggire al controllo, fece la scelta di sacrificare l'agricoltura sull'altare dello sviluppo industriale. Da qui la sottovalutazione dell'agricoltura, sia come settore produttivo sia sul piano dell'impegno scientifico e culturale.

Solo in questi ultimi anni, vuoi per la crisi in cui è caduto il sistema produttivo, vuoi per la sensibilizzazione di vasti strati di opinione pubblica ai temi della salvaguardia e del recupero ambientale, sono tornati di grande attualità gli argomenti che furono materia di studio e di insegnamento così elevato del nostro concittadino. Bene a proposito è caduta dunque, qualche anno fa, la segnalazione del prof. Di Fazio che ci ha consentito di scoprire questo grande patrimonio di cultura e di scienza di cui siamo depositari. Il nostro dovere oggi non è quello di fare delle pompose rievocazioni. Niccoli non gradiva certamente essere celebrato. Egli ci ha lasciato studi ed acquisizioni scientifiche in larga parte ancora oggi valide. Dobbiamo far sì che le attuali e future generazioni siano messe nella condizione di poterne fare tesoro. Già questo primo parziale approccio alla sua opera ci apre nuovi orizzonti e nuove prospettive di lavoro e di ricerca, soprattutto all'interno dell'opera del Niccoli così come riferimento ad altre importanti testimonianze solo apparentemente ad essa esterne. Penso all'esperienza di Meleto ed all'opera di Cosimo Ridolfi alle quali Niccoli è stato strettamente legato e che dovranno essere oggetto di ulteriori studi e iniziative anche da parte nostra. Si tratta sempre di iniziative, di opere che hanno avuto vita nel nostro Comune, nella nostra valle.

La Cassa Rurale di Cambiano, alla quale va il nostro particolare ringraziamento per il contributo decisivo per la realizzazione di questo Convegno, è il frutto di un seme gettato oltre 100 anni fa da Niccoli e che ha germogliato dando vita ad una robusta pianta che oggi rappresenta anche un significativo monumento alla sua opera. Quanti altri degli innumerevoli semi che egli ci ha lasciato posso-

no ancora germogliare e dare buoni frutti? Questo è il nostro attuale dovere primario non tanto per una pur doverosa celebrazione, quanto per attualizzare e perpetuarne l'opera nell'interesse della Nazione, per il progresso dell'umanità, come egli stesso soleva spesso ripetere.